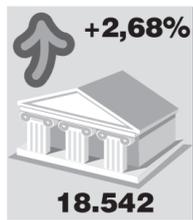


mbitel



petrolio



euro/dollaro



## Legacoop, il credito d'imposta va ripristinato

MILANO Il governo dia una prova concreta della volontà di rispettare gli impegni sottoscritti con il Patto per l'Italia provvedendo a ripristinare in tempi brevi il credito di imposta per l'occupazione. Questa la richiesta avanzata da Legacoop in occasione della ripresa del confronto tra esecutivo e parti sociali sul fronte del welfare.

Il credito di imposta, ricorda in una nota l'organizzazione, ha avuto il merito di favorire l'occupazione e gli investimenti nel Paese, in particolare nel Sud. Inoltre, viene sottolineato, il confronto «non poteva iniziare sotto auspici peggiori»: oltre «al deterioramento della situazione economica generale e dei conti pubblici - lamenta Legacoop - a rendere aleatorio il raggiungimento degli obiettivi di crescita dell'occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno indicati nel Patto per

l'Italia, contribuiscono ora anche gli ultimi provvedimenti che hanno fatto azzerare il credito d'imposta».

Provvedimenti che Legacoop giudica inopportuni perché, oltre ad eliminare uno strumento utile ai fini dell'occupazione futura, cancellano retroattivamente anche i benefici già concessi per le assunzioni fatte in precedenza.

Molte realtà imprenditoriali che avevano realizzato incrementi occupazionali, contando sui benefici del credito d'imposta ad esse accordato, si trovano a dover affrontare costi non previsti. L'iniziativa del Governo si configura quindi - a giudizio di Legacoop - come un atto che calpesta la certezza del diritto e mette in serio pericolo gli equilibri economici e i livelli occupazionali di molte aziende.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## La provocazione di Federmeccanica

«Per i contratti aumenti entro l'1,4%». Scontro anche nel Pubblico Impiego

Felicia Masocco

ROMA Per il contratto dei metalmeccanici non un euro in più dell'inflazione programmata fissata dal governo all'1,4% per il 2003. La linea di Federmeccanica per il rinnovo del maggiore contratto dell'industria è chiara e irrompe come una provocazione sulle prese di posizione dei sindacati che all'unisono vanno dicendo da due mesi che quel tasso è irrealistico. Alberto Bombassei presidente degli industriali del comparto parla come il ministro Franco Frattini «controparte» in un'altra decisiva vertenza quella per i contratti pubblici. Entrambi affermano che «non ci sono spazi di manovra» fuori dai paletti messi dal governo senza concertazione. Insomma, a trattative non ancora iniziate anzi prima ancora della presentazione delle piattaforme è già guerra di posizione. L'altolà degli imprenditori meccanici è stato pronunciato ieri da Bombassei in occasione della presentazione dell'indagine congiunturale del settore. Un settore che non va, decisamente in recessione: il secondo trimestre di quest'anno ha segnato un nuovo peggioramento nella produzione calata del 2% rispetto ai tre mesi precedenti. «Per il sesto trimestre consecutivo abbiamo valori negativi. Siamo tornati ai livelli del '95» ha fatto notare il presidente aggiungendo che per il contratto «non ci sono spazi di manovra, disquisire di inflazione programmata o reale è una discussione di dettaglio rispetto a dati così negativi».

Non la pensano così i sindacati. Per la Cgil il recupero dell'inflazione non basta e chiede la redistribuzione di produttività nel contratto nazionale. Anche su questo punto con Federmeccanica sarà braccio di ferro: «Non si può recuperare

la produttività a livello nazionale, - ha detto Bombassei - non ne nelle regole e non ne discutiamo». Se poi si tratta di cambiare le regole, vada pure, ma non in contemporanea con il negoziato per il contratto. «È evidente che noi la pensiamo in modo molto diverso - è il commento del segretario generale della Fiom-Cgil

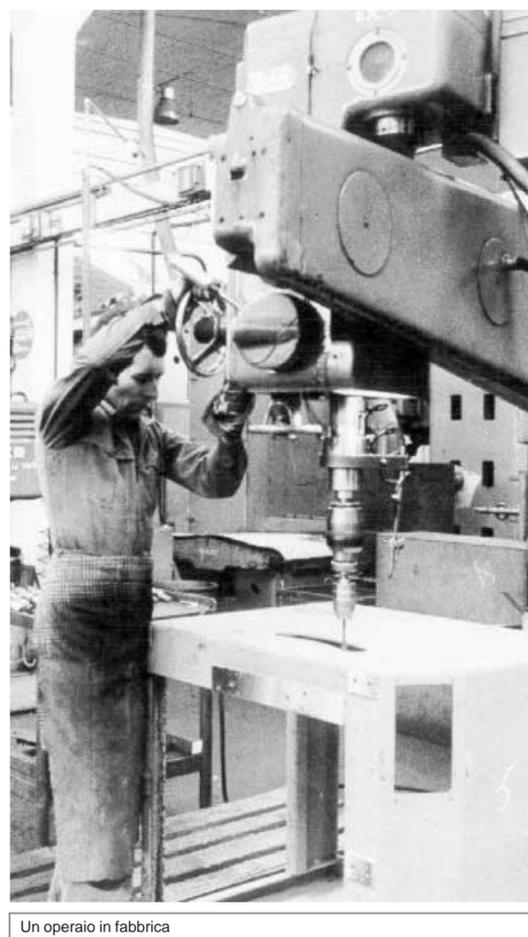
Gianni Rinaldini - L'inflazione programmata per noi non è il riferimento. È sull'andamento del settore, nulla di nuovo - continua Rinaldini - quando era in fase di sviluppo Federmeccanica diceva che per favorire lo sviluppo non c'erano margini di manovra; oggi non ce ne sono perché c'è criticità». L'unica novità, per

la Fiom è la cancellazione della politica dei redditi ad opera del governo e di Confindustria.

Federmeccanica ha messo le mani avanti anche con la supposta crescita dei salari che da gennaio a luglio sarebbero aumentati del 3,7%, pari all'1,4% in termini reali; nelle aziende con più di 500 addetti i dati sono rispettivamente pari al 3,5% e all'1,25 in termini reali. Conclusione l'inflazione è stata recuperata. «Ci risiamo - è la replica del numero uno della Uilm Tonino Regazzi - Ogni volta che siamo alle prese con un nuovo contratto Federmeccanica si inventa un aumento dei salari inesistente. Da gennaio a luglio di quest'anno, i salari sono aumentati di 30,99 euro (pari a 60mila

delle vecchie lire) che, per una retribuzione media, corrispondono a meno del 2%: in termini reali le retribuzioni sono diminuite almeno dello 0,4%». Quindi per la Uilm «Bombassei si metta l'anima in pace: prepareremo la nostra piattaforma sulla base di parametri diversi dai suoi».

Sul fronte dei contratti pubblici le parole di Frattini riacendono lo scontro. «Il ministro ha deciso la programmazione dello sciopero generale del comparto Stato» (circa 250 mila dipendenti), afferma il leader della Cgil-Fp Laimor Armuzzi il quale ha annunciato che la proposta «sarà avanzata a Cisl e Uil e alle altre sigle che concordano nel respingere la linea del governo».



Un operaio in fabbrica

Per la Cgil il recupero dell'inflazione non basta. Chiesta la redistribuzione di produttività

### Mirafiori

## Fiom, la Fiat impedisce le assemblee in fabbrica

MILANO «La Fiat impedisce lo svolgimento delle assemblee retribuite dei lavoratori a Mirafiori». Lo denuncia la Fiom di Torino in un comunicato nel quale spiega che «la Fiat Auto, la Tnt e la Comau Service hanno respinto la richiesta di effettuare un'ora di assemblea retribuita negli stabilimenti di Carrozzeria, Presse ed Enti Centrali di Mirafiori».

La Fiat replica che «le tre ore di assemblee retribuite a disposizione delle organizzazioni sindacali sono già state utilizzate». Fim e Uilm hanno infatti già chiesto di poter usufruire nelle prossime settimane delle ore ancora a disposizione.

«I sindacati firmatari degli accordi separati - afferma la Fiom - non solo impediscono ai lavoratori di decidere con il referendum sul proprio futuro e sugli atti negoziali che li riguardano, ma non permettono neppure

che si convochino le assemblee per discutere con i lavoratori». La Fiom annuncia l'intenzione di «avviare tutte le iniziative atte a tutelare il diritto d'assemblea per i lavoratori e il diritto all'informazione e all'attività sindacale per la propria organizzazione».

Proseguono intanto a Torino i preparativi per lo sciopero di quattro ore proclamato dalla Fiom per venerdì prossimo alla Fiat Mirafiori a cui parteciperà anche il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Oggi dalle 13 alle 14,30 davanti ai cancelli dello stabilimento torinese saranno allestiti gazebo per la raccolta firme nell'ambito della campagna lanciata dalla Cgil sui diritti, mentre domani in tutte le mense degli stabilimenti di Mirafiori si svolgeranno assemblee di mezz'ora per preparare la manifestazione del giorno successivo.

## Il mandato scadeva nel febbraio 2003 Massimo Paci si dimette dalla presidenza dell'Inps «Torno all'insegnamento»

Bruno Cavagnola

MILANO Massimo Paci lascia. Il presidente dell'Inps ha rassegnato ieri le sue dimissioni in anticipo rispetto alla conclusione del mandato che scadeva nel febbraio del 2003. Dimissioni improvvise, ma in qualche modo già annunciate. Anche se Paci, in una lettera inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, ha motivato il suo gesto con il desiderio di tornare all'insegnamento universitario, era chiaro ormai da mesi che la sua presenza ai vertici dell'Inps (era stato nominato presidente il 23 febbraio 1999 su proposta dell'allora ministro del Lavoro Antonio Bassolino) era mal sopportata dal governo di centro-destra.

In particolare era vissuta con crescente fastidio la sua indipendenza e autonomia di giudizio rispetto alle scelte dell'esecutivo. Paci infatti nel gennaio scorso si era permesso di denunciare, in una sede istituzionale come quella di un'audizione alla Camera, come la delega sulle pensioni e la decontribuzione per i neo assunti voluta dal governo avrebbero aperto un buco nei conti dell'istituto di previdenza.

La sua autonomia di giudizio era vissuta con grande fastidio dalla maggioranza

Se Giulio Tremonti si era limitato a dire che non capiva la logica dei dati citati da Paci, il ministro del Welfare Roberto Maroni aveva scelto la strada dello scontro diretto dichiarando stizzito che non si trattava di materia di sua competenza. Una rottura aperta sulla quale erano intervenuti alcuni giorni dopo alcuni senatori della maggioranza che avevano chiesto in una interrogazione addirittura il commissariamento dell'Inps. Motivo: alcune presentazioni irregolari (mai documentate) e appunto la «sfiducia» mostrata nei confronti dei progetti previdenziali del governo Berlusconi.

Paci dunque torna a insegnare e il governo si appresta a sostituirlo con un uomo di sua fiducia. Ma non subito, a quanto sembra. Il fatto che il mandato del prossimo presidente sarà molto breve (non più di cinque mesi, sino al 23 febbraio, data della scadenza naturale anche del consiglio di amministrazione) sembra al momento lavorare a favore di una soluzione interna. In questo caso sembra trovarsi in «pole position» l'attuale direttore generale dell'Istituto Fabio Trizzino, all'Inps dal 1955.

Una scelta tecnica e interna lascerebbe poi il tempo al governo di definire la sua candidatura finale. Le candidature al momento più accreditate sono quelle di Ornello Vitali, professore di statistica all'Università di Roma, e di Natale Forlani, amministratore delegato di Italia-Lavoro e già segretario confederale della Cisl ai tempi di Sergio D'Antoni e uno degli autori del Libro Bianco sul lavoro. Ma potrebbero tornare in corsa altre candidature, come quelle di Giuliano Cazzola, del sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla (lasciato senza deleghe da Maroni) e di Adriano Musi della Uil.

Il calo dei mercati, si legge nella bozza del World Economic Outlook, «se prolungato, avrà effetti significativi sui consumi e sugli investimenti Usa dalla fine del 2002 in avanti»

## Il Fondo monetario: attenti alle Borse, potrebbero scendere ancora

Marco Tedeschi

MILANO C'è un rischio borse per il futuro dell'economia mondiale. Secondo il Fondo monetario internazionale «i mercati azionari restano molto volatili e potrebbero scendere ancora». Ed il calo delle borse «se prolungato, avrà effetti significativi sui consumi e sugli investimenti Usa dalla fine del 2002 in avanti».

Lo si legge nella bozza del World Economic Outlook del Fmi che sarà pubblicato a fine settembre secondo cui l'impatto per l'area euro ed il Giappone «sarà minore, ma non trascurabile».

Per quanto riguarda la ripresa il Fondo monetario si attende che «continui, ma la crescita globale nella seconda metà del 2002 e nel 2003 sarà più debole di quanto non si fosse stimato in precedenza e i rischi su questa previsione sono principalmente al ribasso».

Le grandi economie mondiali dovrebbero iniziare a camminare con le gambe proprie smettendo così di affidarsi continuamente al traino della locomotiva statunitense. «Con le pressioni inflazionistiche generalmente sotto controllo - è scritto nella bozza del Weo - le politiche macroeconomiche dei paesi più avanzati dovrebbero ora conti-

nuare a rimanere accomodanti per più tempo di quanto si pensava fosse necessario». Inoltre, suggerisce il Fmi, «se i dati economici che verranno restano deboli, un ulteriore allentamento monetario dovrà essere preso in considerazione».

Al tempo stesso gli economisti di Washington sostengono che «l'attenzione dovrebbe anche essere focalizzata sulle politiche che consentono di ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti quale motore globale della crescita, oltreché sul sostegno di una diminuzione ordinata degli squilibri globali che restano un serio rischio per l'economia mondiale».



Un operatore di Borsa guarda dubbioso i monitor

I principali paesi industrializzati, ed in particolare quelli europei, devono far fronte al problema dell'invecchiamento della popolazione e mettere in campo riforme dei sistemi pensionistici e sanitari. Per gli economisti del Fondo «in quasi tutti i paesi industriali l'invecchiamento della popolazione costituisce una seria minaccia alla futura stabilità di bilancio ed economica».

Il Fmi ha anche sottolineato che «è ora urgente accelerare le riforme delle pensioni e del sistema sanitario». Riforme che, ha suggerito il Fondo, «devono essere sostenute dal consolidamento fiscale di medio periodo (specialmente in Giap-

pone, in alcuni paesi europei e in parte minore negli Stati Uniti)».

Riforme strutturali ad ampio raggio resta sempre la parola d'ordine per i paesi di Eurolandia. Le sfide dal lato del consolidamento fiscale e l'ulteriore bisogno di migliorare il potenziale di crescita - sostengono infatti gli economisti Usa - mettono in luce la «necessità di ulteriori riforme strutturali». Passi avanti non sono stati fatti, ma non basta: «questi sforzi devono essere intensificati e ampliati per promuovere la crescita dell'occupazione ed il potenziale produttivo che aiuterebbero ad affrontare le sfide dell'invecchiamento della popolazione».